

CAMBIAMENTO CLIMATICO: UNA SCOMODA VERITA'

L'UNICA VIA E' QUELLA DELLA PROSPERITA' SENZA CRESCITA

A Parigi, è in corso la conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico. L'Unione europea vorrebbe raggiungere un accordo globale e vincolante per ridurre le emissioni di gas a effetto serra e contenere l'aumento delle temperature al di sotto di 2° C. Si ipotizza la possibile riduzione delle emissioni mondiali del 60% rispetto ai livelli del 2010, ma entro il 2050!!¹ In caso contrario, la temperatura media globale potrebbe aumentare di 4° C o più prima della fine del secolo. Per contenere le emissioni, si dice che il protocollo di Parigi punterà su un'economia a basso tenore di carbonio e su investimenti in tecnologie a basse emissioni... di fatto, nel migliore dei casi, si cercherà di salvaguardare il mito ossessivo della crescita economica promuovendo tecnologie verdi ed energie rinnovabili: crescere di più, inquinando di meno, ma sappiamo da tempo che non è possibile coniugare realisticamente crescita ed ecologia, per cui il vertice di Parigi potrebbe rivelarsi l'ennesimo appuntamento mondiale parolaio e fallimentare. A meno che non vi sia una forte e incisiva pressione da parte della società civile, orientata verso una strategia di **prosperità senza crescita**.

Molti gruppi ambientalisti e varie aziende di settore propongono di sostituire i combustibili fossili con energie rinnovabili: questa è la proposta maggiormente diffusa nei media di tutto il mondo e quindi anche tra la popolazione. Si suppone che i trasporti basati sui combustibili fossili siano i principali responsabili delle emissioni di gas serra e quindi del riscaldamento climatico: di qui l'esigenza prioritaria di sostituirli in tutto o in gran parte con energie rinnovabili. Questa ipotetica soluzione presenta almeno due punti deboli, anzi debolissimi.

- 1) I biocarburanti rappresentano a tutt'oggi la principale fonte rinnovabile alternativa ai combustibili fossili nel settore dei trasporti, e proprio per questo la produzione di biocarburanti viene ampiamente agevolata e sussidiata negli Stati Uniti, in Europa, in Brasile... Tuttavia, questa strategia è stata ampiamente criticata dai maggiori esperti in valutazione di impatto ambientale², per una serie di motivi, che possiamo riassumere in questo

¹ *L'Ambiente per gli Europei* n. 57, maggio 2015 (rivista a cura della Direzione Generale Ambiente della Commissione europea).

²D. Pimentel, T. Patzek: [Ethanol production using corn, switchgrass, and wood; biodiesel production using soybean and sunflower](#). *Natural resources research*, 2005 – Springer.

D. Pimentel: *Produzione di etanolo dal mais, panico verga e legno; produzione di biodiesel dalla soia* (in *Agroenergie per lo sviluppo rurale: scenari a confronto*. Veneto Agricoltura, 2006).

modo: se si considera l'intero costo energetico della produzione di biocarburanti (che include anche la coltivazione agroindustriale di mais, canna da zucchero o altre fonti vegetali), risulta una perdita energetica notevole (l'energia spesa è più di quella ottenuta alla fine), e basterebbe questo per sollevare dubbi decisivi. In aggiunta, la produzione agroindustriale delle fonti vegetali comporta un enorme impatto ambientale, un enorme consumo di terreno agricolo (ne servirebbe molto più di quello disponibile nel mondo), una massiccia politica di sussidi e incentivi pubblici (a spese del contribuente), per sostenere un settore così problematico. Come se non bastasse, anche i possibili benefici sul clima sono stati rimessi in discussione e fortemente ridimensionati: i veicoli a biocarburanti comportano meno emissioni di gas serra, ma questo beneficio viene almeno in parte annullato dalla produzione dei biocarburanti stessi, che comporta deforestazioni e rimozioni /lavorazioni agroindustriali dei terreni (il che significa: forte emissione di carbonio in atmosfera, e poi minore capacità di assorbimento dei terreni trattati in modo agroindustriale)³. Siccome questa valutazione molto critica riguarda i biocarburanti ricavati da fonti vegetali appositamente coltivate (biocarburanti di prima generazione, gli unici veramente disponibili), si ipotizza la possibilità di ricorrere a biocarburanti di seconda generazione (cioè ricavati da scarti vegetali e agricoli, che in quanto tali non necessiterebbero di apposita coltivazione): ma si tratta, appunto, di un'ipotesi futuristica tutta da sperimentare e valutare.

- 2) Contrariamente all'opinione comune, i trasporti non sono la fonte principale di gas serra: questo era noto in via ufficiale già nel 2006, a seguito di un famoso rapporto della FAO⁴, che sostanzialmente attribuiva agli allevamenti l'emissione del 18% di gas serra (più dei trasporti, appunto). Ma nel 2009 questa percentuale già significativa è stata ampiamente rivista e ampliata, grazie all'indagine di Robert Goodland – Jeff Anhang⁵, che ha preso in esame l'intero ciclo della carne, arrivando alla conclusione che almeno il 51% di

Mario Giampietro: *Qualità delle fonti energetiche: biocarburanti versus carburanti fossili* (in *Agroenergie per lo sviluppo rurale: scenari a confronto*. Veneto Agricoltura, 2006).

³ Fonti: Joint Research Centre (Centro di ricerca della Commissione europea); John M. DeCicco (University of Michigan, esperto in energia, trasporti e gas serra).

⁴ Si tratta del rapporto *Livestock's long shadow (L'ombra lunga del bestiame)*, FAO, 2006.

⁵ R. Goodland, J. Anhang, *Livestock and Climate Change*, World Watch Magazine, novembre/dicembre 2009.

effetto serra è dovuto a tale ciclo, individuato dunque come il più potente motore del riscaldamento climatico nel nostro tempo. Questa, per molti, è già una scomoda verità, perché entra in conflitto con abitudini acquisite⁶.

LA SOLUZIONE NON E' TECNOLOGICA, MA CULTURALE: UNA SCOMODA VERITA'?

Da quanto sopra, si evince che, a tutt'oggi, non esistono comode soluzioni, meramente tecnologiche: a molti piace immaginare che la tecnologia possa inventare miracolosi ritrovati in grado di assicurare quanto meno i livelli di consumo preesistenti, o addirittura di incrementarli, riducendo però l'impatto ambientale complessivo e l'effetto serra. Questo è uno dei motivi che spinge a puntare sulle energie rinnovabili, ma come si è visto questa soluzione immaginaria a tutt'oggi non funziona, almeno per quanto riguarda i biocombustibili; in ogni caso, occorre ricordare che, in linea generale, l'implementazione tecnologica dell'energia disponibile e dell'efficienza energetica, virtualmente possibile e talvolta auspicabile, di per sé non assicura un mondo migliore (più ecologico), nella misura in cui viene neutralizzata dall'effetto-rimbalzo, cioè da un ulteriore aumento dei consumi reso possibile dai miglioramenti tecnologici: dalla prima rivoluzione industriale in poi, è sostanzialmente andata così. L'insieme di queste considerazioni converge verso una scomoda verità, cioè verso una sintesi che mette in prima linea la soluzione culturale, più che quella meramente tecnologica (così come suggerito anche da molti esperti di valutazione ambientale, oltre che da molte saggezze premoderne). Nel caso del global warming, la soluzione culturale più semplice, concreta e immediata richiede interventi drastici per contrastare prioritariamente il ciclo della carne (dato che gli studi citati in precedenza lo hanno individuato come il maggior responsabile delle emissioni di gas serra) e in seconda battuta gli altri fattori di cambiamento climatico: misure correttive che per essere attuate e comprese esigono adeguati processi di ecoalfabetizzazione su vasta scala, finalizzati ad una strategia di responsabilizzazione individuale e sociale, capace di promuovere il senso del limite e la prosperità senza crescita. Solo per cominciare, e per lanciare segnali forti in questa direzione, sarebbero indispensabili alcuni provvedimenti preliminari, accanto ad altri di lungo corso:

⁶ A questo proposito, dobbiamo far notare che il recente allarme dell'OMS sul consumo di carne, pur essendo importante perché porta l'attenzione sulla questione fondamentale dello stile alimentare, rimane totalmente circoscritto agli aspetti riguardanti la salute umana e non tocca le problematiche connesse: rispetto per gli animali, per i popoli cui viene sottratto territorio funzionale agli allevamenti, l'impatto che questi ultimi esercitano sul clima. Quando invece l'OMS tratta delle ripercussioni dei cambiamenti climatici sulla salute delle popolazioni, non mette mai in relazione il riscaldamento dell'atmosfera con gli allevamenti.

- 1) Azzerare da subito i sussidi perversi e le agevolazioni all'intero ciclo della carne e ai combustibili fossili (sono quelli maggiormente sussidiati), e più in generale a tutte le attività antiecológicas (agroindustria, pesca, industrie inquinanti...).
- 2) In linea generale, penalizzare le attività che incrementano la liberazione di carbonio in atmosfera (oltre al ciclo della carne e derivati: turismo internazionale, viaggi aerei, viaggi a motore su lunghe distanze, agroindustria, deforestazione, cementificazione, antropizzazione...).
- 3) Favorire le attività che comportano assorbimento di carbonio, miglioramento degli ecosistemi e della biodiversità: forestazione, protezione ed espansione delle aree selvatiche, pratiche policolturali a basso impatto (coltivare senza arare, permacoltura...).
- 4) Favorire stili di vita non consumistici a basso impatto ambientale (riduzione della motorizzazione, cibo vegetale locale, alimentazione senza carne, riuso, riciclaggio...).
- 5) Riconfigurare il sistema socioeconomico per far pagare le esternalità negative delle produzioni e dei consumi più impattanti ai soggetti direttamente responsabili (aziende e consumatori coinvolti), affinché esse non continuino a pesare indistintamente (e ingiustamente) sulla società intera, sulle future generazioni e sulla natura.
- 6) Moratoria tecnologica: anche le innovazioni tecnologiche, come le grandi opere, prima di essere applicate su vasta scala devono essere sottoposte ad accurate valutazioni di impatto ambientale, culturale e sociale, per verificarne la congruità o meno rispetto alle aspettative e al contesto di riferimento, al fine di evitare effetti collaterali imprevisti ed incontrollabili.
- 7) Promuovere nella scuola e nella società processi di ecoalfabetizzazione adeguati alla effettiva comprensione dei punti precedenti, e correlativa valorizzazione delle tradizioni culturali, antiche e recenti, maggiormente sensibili alle istanze sopra delineate e ad un orientamento etico di rispetto verso la Terra e i suoi innumerevoli abitanti (umani e non umani). Tutto questo implica lo sviluppo di quel pensiero ecosistemico capace di trovare "la struttura che connette", quella rete di relazioni che rende la natura un tutto vivente che deve essere compreso nella sua interezza.
- 8) Affrontare seriamente il problema demografico, visto che abbiamo superato i 7 miliardi di abitanti. Senza dimenticare le enormi disparità di consumo (per cui il cittadino medio degli U.S.A. impatta come 32 abitanti dell'Eritrea o di altri paesi poveri), è evidente che un ulteriore incremento demografico di 80-90 milioni all'anno, può vanificare qualsiasi provvedimento in tema ambientale.

Le implicazioni possibili di simili provvedimenti sono molteplici: non solo la concreta e immediata mitigazione del riscaldamento climatico, ma anche una più generale inversione di tendenza sul piano socioeconomico ed etico, in correlazione con un auspicabile processo di responsabilizzazione civile, del tutto assente nell'attuale contesto svilupppista – consumista.

ASSOCIAZIONE ECO-FILOSOFICA

30 novembre 2015

www.filosofiatv.org

